

Attacco finale a Bankitalia: “Barbagallo mente su Zonin”

Spallata di Orfini (Pd) dopo l'accusa di Consoli: “Mi ordinò la fusione con Vicenza”

L'ex di Veneto B.
“Portò la lettera
di Visco e ci disse
quale partner
avevano scelto”

Parla D'Agui
“Il mio esposto
a Pignatone
contro il capo
della Vigilanza”

LA COMMISSIONE

L'ex amministratore delegato di Veneto Banca Vincenzo Consoli è imputato per ostacolo alla vigilanza e agiotaggio e quindi parla davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche senza l'obbligo di dire la verità. La testimonianza resa ieri pomeriggio ha dunque una credibilità attenuata, però non ha il diritto di calunniare né di diffamare e le sue accuse sono precise e circostanziate: il capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo il 6 novembre 2013 indicò a lui e all'allora presidente della popolare di Montebelluna Flavio Trinca (imputato pure lui) la Popolare di Vicenza di Gianni Zonin come il “partner di elevato standing” con cui fondersi in tempi rapidi. Così a fine seduta il presidente del Pd Matteo Orfini lancia la spallata finale alla Banca d'Italia. Chiede al presidente Pier Ferdinando Casini la testimonianza giurata dell'ex vicepresidente di Veneto Banca Franco Antiga, che non è indagato, per capire “se il capo della vigilanza di Banca d'Italia abbia mentito quando, qui in audizione, ha negato risolutamente e sdegnosamente” che l'istituto centrale avesse indicato Vi-

cenza come partner. La tesi di Barbagallo è che le aggregazioni bancarie erano operazioni di mercato tra imprese autonome che Bankitalia seguiva e accompagnava ma non promuoveva. La Banca d'Italia ha confermato anche ieri sera questa tesi. La decisione sarà presa dall'ufficio di presidenza della commissione lunedì mattina, prima dell'audizione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. “Non possiamo limitarci a tenerci il dubbio - incalza Orfini, spalleggiato da M5s, Enrico Zanetti (Sc) e Andrea Augello (Idea) - vorrei sapere se il capo della vigilanza di Bankitalia ha mentito prima dell'audizione del governatore Ignazio Visco che è martedì”.

IL RACCONTO di Consoli alla commissione è dettagliato, e del resto è quello che Trinca ha messo a verbale del cda di Veneto Banca a gennaio 2014. All'esito di una ispezione durata da aprile ad agosto 2013, “i riscontri ci hanno disorientati facendoci entrare in una dimensione a dir poco surreale, un'operazione strumentale per favorire un'aggregazione”. Il 6 novembre 2013 Barbagallo arriva a Montebelluna con la “lettera d'intervento” di Visco che ordina di trovarsi “un partner di elevato standing”. Prima di leggerla al cda riunito chiede di parlare riservatamente con Consoli e Trinca. Comunica l'esito infausto dell'ispezione e l'ordine di trovarsi “un partner di elevato standing”. Trinca quasi urlando chiede: “Elevato standing chi?”. Barbagallo a bassa voce: “Vicenza”. Consoli dice: “Mi dimetto”. Barbagallo, con in mano la lettera che gli ordina di andarsene, fa appello al senso di responsabilità e gli chiede di restare. Tornano nella stanza dove ci sono il capo dell'ispezione Biagio De Vartio e il vicepresidente Antiga. Trinca si

rivolge ad Antiga: “Questi qua ci vogliono portare sotto Vicenza”.

Poi Consoli conferma quello che ha già messo a verbale con la Procura di Roma che lo ha fatto arrestare il 2 agosto 2016. La riunione a Palazzo Koch con Barbagallo il 19 dicembre, il capo della vigilanza che gli ingiunge di incontrare subito Zonin, la vacanza di Consoli a Barcellona che salta, la telefonata di Trinca al presidente di Popolare Vicenza il 23 dicembre, l'appuntamento per il 27, appena passato il Natale, ad Aquileia, dove i vertici delle due venete si mandano rapidamente al diavolo prima di un lauto pranzo a base di cacciagione.

PRIMA di Consoli era toccato all'ex amministratore delegato della Banca Intermobiliare (Bim) Pietro D'Agui depositare il suo atto d'accusa contro gli ispettori di Visco. Nel luglio scorso il suo avvocato Michele Gentiloni Silveri, cugino del premier, ha presentato al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone un esposto. “La mia denuncia non è contro l'istituzione Banca d'Italia ma contro due persone fisiche, l'ispettore Emanuele Gatti e il suo capo Carmelo Barbagallo”. Il primo ha condotto l'ispezione del 2012 che ha portato al siluramento di D'Agui dal ruolo di amministratore delegato. “È stata un'ispezione killer”, accusa il banchiere torinese senza mezzi termini, “ho consegnato a Pignatone la testimonianza scritta di un dirigente di Bim a cui Gatti ha



detto, in corso d'ispezione, che sarei stato allontanato".

Nel 2015 D'Agui stava ricomprando la Bim da Veneto Banca per 562 milioni, nei giorni scorsi il liquidatore Fabrizio Viola l'ha dovuta cedere per 28 milioni. Fu Bankitalia a bloccarlo con un parere negativo i suoi requisiti morali. D'Agui accusa Barbagallo di aver detto in una riunione a Bankitalia il 7 maggio 2015

che la cordata di cui facevano parte anche Carlo De Benedetti e Luca di Montezemolo "avrebbe dovuto passare sul suo cadavere" per prendersi la Bim. Era stato lo stesso Visco a ordinare a Consoli di vendere con urgenza la banca d'affari.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

▪ AUDIZIONI

Lunedì 18
sarà ascoltato
il ministro
dell'Economia,
Pier Carlo
Padoan.

Martedì 19
il governatore
di Bankitalia
Ignazio Visco.

Il 20 l'ex ad
di Unicredit
Federico
Ghizzoni.

Nella stessa
giornata
sarà
sentito

Ignazio
Angeloni,
supervisor
board Bce.

Giovedì 21
Vittorio Grilli.

Venerdì 22
Flavio Valeri,
ad Deutsche
Bank